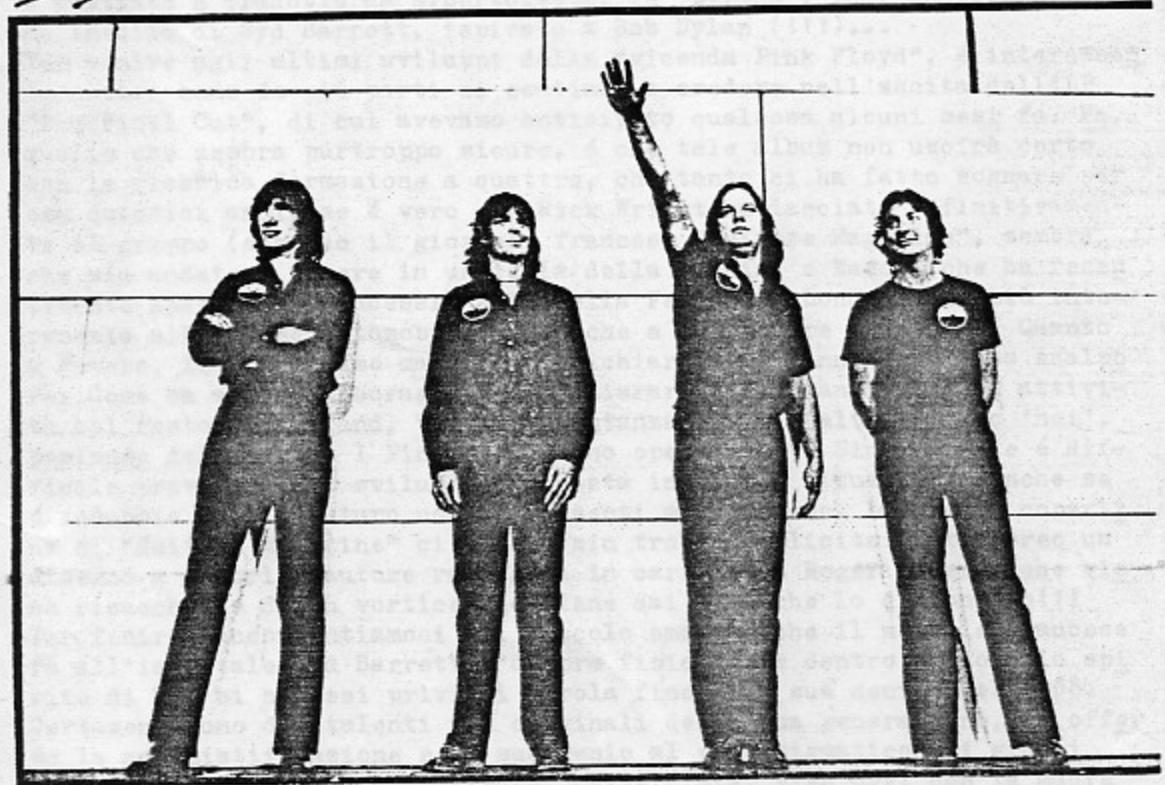


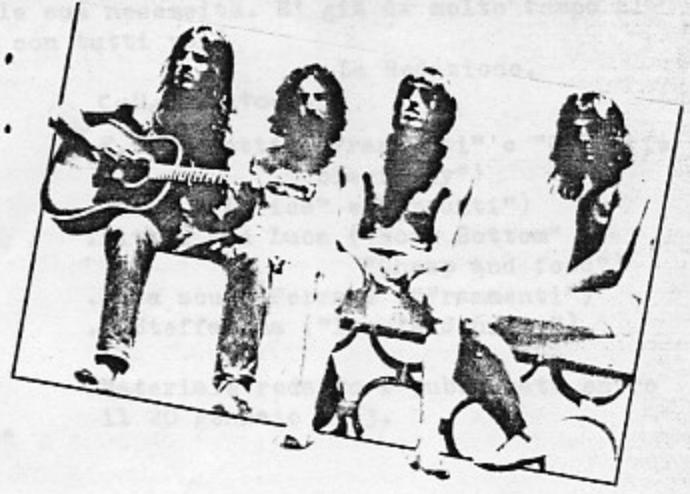
octopus

Magazine

FEBBRAIO '83 numero 14



WRIGHT:
FUORI
DAI PINK



Il numero di questo mese é per impostazione e contenuti abbastanza atipico: alcune rubriche fisse sono state sostituite provvisoriamente per dar spazio a materiale molto piú recente e di indiscutibile interesse. Infatti, oltre alla seconda parte del lungo articolo su Syd Barrett, tratto dal mensile francese "Actuel", abbiamo pensato di presentarvi un'intervista esclusiva a Dave Gilmour apparsa sul numero di dicembre del mensile americano "Musician". A pagina 13, invece, abbiamo inserito un breve profilo su Gerald Scarfe, curato da un giornalista di "Observer" e adattato e tradotto da E.Bertoletti. In "Lyrics", poi, un preziosissimo inedito di Syd Barrett, ispirato a Bob Dylan (!!!)... Per venire agli ultimi sviluppi della "vicenda Pink Floyd", é interessante notare come da piú parti si continui a credere nell'uscita dell'LP "The Final Cut", di cui avevamo anticipato qualcosa alcuni mesi fa. Ma, quello che sembra purtroppo sicuro, é che tale album non uscirà certo con la classica formazione a quattro, che tanto ci ha fatto sognare per ben quindici anni, se é vero che Rick Wright ha lasciato definitivamente il gruppo (secondo il giornale francese "Guitare Magazine", sembra che sia andato a vivere in un'isola della Grecia) e Mason (che ha recentemente aperto una concessionaria della Ferrari a Londra) sia piú interessato alle corse automobilistiche che a continuare a suonare. Quanto a Waters, le sue ultime magalomani dichiarazioni hanno suscitato scalpore. Come ha avuto il coraggio di dichiarare, dopo tanti anni di attività col resto della band, "Ne ho abbastanza che gli altri dicano 'noi', parlando del gruppo. I Pink Floyd sono opera mia!"? Sinceramente é difficile prevedere gli sviluppi di questa intricata situazione, anche se é indubbio che il futuro non si presenti molto roseo. La stessa copertina di "Guitare Magazine" ci sembra sin troppo esplicita: attraverso un disegno a colori l'autore raffigura in caricatura Roger Waters, che viene risucchiato da un vortice che viene dai muri che lo circondano!!! Per finire, accontentiamoci del piccolo omaggio che il mensile francese fa all'immortale Syd Barrett: "Sempre fisicamente dentro di noi, lo spirito di Syd ci ha resi privi di parola fino alla sua uscita nel 1968. Certamente uno dei talenti piú originali della sua generazione, ha offerto la sua mistificazione e il suo genio al piú enigmatico dei gruppi rock. Pittore, poeta, compositore, chitarrista, vive oggi con la madre che deve provvedere a tutte le sue necessità. E' già da molto tempo aldilà del muro!". Che Syd sia con tutti voi!

La Redazione.

Redazione:

Collaboratori:

- Luca "south" Ferrari:
Direttore Responsabile
- Little Red Luca:
Grafica & Titoli
- Barbara Ferrari:
Fotografia
- Spiritual Guidance:
Lawrence Ferlinghetti e
J.Louis Borges
- Questo numero é dedicato a
chi trova sempre una ragione
di vivere...

- E.Bertoletti ("Frammenti" e "G.Scarfe
biography")
- Chino ("Lyrics" e "Appunti")
- Little Red Luca ("Rock Bottom" e
"Cheap and food")
- Luca south Ferrari ("Frammenti")
- D.Steffanina ("Pink's Journey")
- Materiale redatto e pubblicato entro
il 20 gennaio 1983.

frammenti

A TOTALLY UNIQUE FILM EXPERIENCE!

with music by

PINK FLOYD and G. WAYNE THOMAS



/...La "Pasley Shirt" (cfr. "Vegetable Man" in "Octopus" n°12) é la tipica camicia anni '60, nel periodo psichedelico (si veda per esempio la cover di "The Piper"). Pasley é il nome del tessuto, il cui disegno é costituito dal ripetersi del motivo di base...../

/...Gli Acid Casualties hanno rifatto in un loro disco "Point me at the sky"; i Marc & The Mambas, invece, hanno inciso sul loro "Untitled" un'eccellente versione di "Terrapin"...../

/...Nella "Filmografia" apparsa in uno dei primissimi "Octopus", va inserito anche il film "Crystal Voyager" del '74, diretto dal regista George Greenough. I Pink partecipano alla soundtrack con una lunga versione di "Echoes", come sfondo ad alcune immagini di persone impegnate con i surf! Esiste a Londra il videotape di questo film, forse conosciuto anche come "Pink Floyd-Echoes"...../

/...Sempre in tema di videotape: é in circolazione il famoso "Pink Floyd at Pompei" (trasmesso da poco sulla RAI 3) che include solo i brani musicali completi. Mancano infatti tutti i dialoghi, le interviste e le prove di studio di "Dark Side of the Moon"...../

/...Dave Gilmour suona nell'ultimo LP dei Dolby Doll intitolato "Gran Passion" (MAGL 5047°). Il problema é capire in quali brani egli sia presente (quasi sicuramente in "Boxer's Harder when Women are around"). L'LP é comunque valido, anche se non dice molto di nuovo...../

/...Sempre Gilmour é presente fra i "ringraziamenti" dell'ultimo disco di Roy Harper, intitolato "Work of Heart". Ma probabilmente non suona in nessun brano...../

/...Ristampe di bootlegs: é uscito da poco "CYMBALINE" (noto anche come "LIVE"; quello della 'Dittolino Music' con cover di "Ummagumma") ristampato col titolo "PINK FLOYD" (numero catalogo: PF 2804-) con la copertina riportante la foto interna di "Meddle". Ristampati anche "WISH THE ANIMALS WERE HERE" e "CALIFORNIA STOCKYARD"...../

/...E' uscito in USA un libro sul film "The Wall" edito dalla AVON Books. Comprende tutte le liriche delle songs (anche quelle escluse dal film) e moltissimi fotogrammi del lungometraggio (con sequenze dei cartoni animati). Il prezzo in America é di 9.95 dollari, mentre in Italia il costo si aggira intorno le 20.000 lire...../

(segue)

Floyd 15

WAVE ALL-ACTION OFFICIAL MUSIC PROGRAMME FOR 1975 AND 1976!



/...Ecco qui a lato la copertina del "concert programme" del tour 1974-75? da cui abbiamo tratto i fumetti su D.Gilmour pubblicati nel numero precedente...../

/...L'"UFO Club" é probabilmente diventato uno dei tanti negozi di HI-FI che occupano Tottenham Court Road. Il "Marqueé Club", in vece; esiste ancora ed é uno dei locali piú "in" di Londra. Le sue pareti interne sono tappezzate da foto delle stars piú famose che hanno suonato lì...../

/...Queste sono alcune delle recenti quotazio ni in Inghilterra dei primi 45giri pinkfloydiani: "Flaming" (edizione USA della 'Tower' 28 sterline; "Arnold Layne" (inglese, le primissime copie con copertina), 25 sterline; "Another Brick in the Wall" (label bianca, promo inglese, con una sola facciata incisa), 20 sterline...../

/...Alcuni brani inediti dei Pink sono: "REACTION ING", che apriva i lo ro concerti nel '67, dalla struttura musicale molto vigorosa ed intera mente strumentale; "RUSH IN A MILLION" (composta forse da Barrett) é un pezzo molto scarno, stile 'new-wave'. Infine "KEEP SMILING PEOPLE", che é in pratica una versione embrionale di "Careful with that axe, E-ugene", anche se manca della voce e del famosissimo urlo!...../

/...E' uscito recentemente un altro album dei PINK PROJECT (stavolta doppio!): speriamo soltanto che non abbiamo saccheggiato altre songs dei nostri Floyd...../

/...Tra gli album promozionali dei Pink Floyd ne esistono alcuni che in cludono interviste per trasmissioni radiofoniche, editi in USA. Tra questi "THE INNER WIEV", edito dalla MCA, che comprende una lunga in-tervista a Gilmour che parla dei Pink tra il periodo '72-'76 (di sotto fondo le musiche di "Dark side", "Wish you were here" ed "Animals"). Esiste anche un doppio album con un'intervista a Waters che parla di "The Wall" (con musiche). C'è anche un box quadruplo con interviste, ma non é altro che l'unione degli album suddetti, con l'aggiunta forse di un disco con intervista a Gilmour circa il suo unico album solo.../

/...Sul nuovo mensile "Tutti Frutti" (n°3 gennaio 1983) a pagina 15, si trova un'intervista di Red Ronnie agli Psychic TV, un recentissimo gruppo nato dalle ceneri dei Throbbin Gristle. Ecco uno stralcio molto interessante: Domanda: "Ho saputo che anche i PF vogliono fare un di-SCO olofonico". Risposta: "Stanno facendolo, ma noi usciremo fra una settimana. Li abbiamo battuti. Sono molto arrabbiati.con noi perché lo ro volevano essere i primi". Non siamo riusciti a sapere cosa fosse l'"olofonia": neppure ascoltando direttamente il disco in questione, siamo riusciti a capirlo!!!...../

/...Sul giornale americano "Fangoria", in cui si parla di film dell'or-ro-re, c'è un articolo su "The Wall". Cercheremo sul prossimo numero di farvi sapere qualcosa di piú...../

(...) "Occorre innanzitutto -premette- che presentiate Barrett in quanto artista". Sarà il suo ritornello, distrutto dalle menzogne e dalle trivialità su Barrett del genere: mangia erba, si rovescia barattoli di crema sulla testa... White cerca di giustificarsi: "Cerco di proteggerlo". Ci mostra poi i suoi più bei pezzi rari: un film promozionale di "Scarecrow", una delle primissime canzoni dei Pink Floyd, inciso su una cassetta VHS; ancora di più raro: un film che sembra risalire ai fratelli Lumière, girato su un super 8 da un amico di Bernard a Cambridge quando aveva 17 anni. Più tardi ascoltiamo tre canzoni inedite:

"Opel", "Birdy Hop" e "Word Song". Il raccoglimento raggiunge i limiti del parossismo. White, allora, tira fuori due enormi schedari pieni dei ritagli di giornale. "Sono la più grande autorità su Syd Barrett" -ci spiega- "Io posso capirlo. Anch'io sono stato schedato come pazzo. Ho trascorso un anno in uno ospedale psichiatrico e sei rinchiuso in questa stanza". Una ventata di terrore attraversa il santuario. Abbiamo la visione di White solo, in una notte d'inverno lo sguardo perso nel vuoto, che ascolta incessantemente la voce tormentata di Barrett, che sgrana i suoi



poemi fragili ed imperturbabili nello stesso tempo. Infine, White tira fuori un quadro rozzo, disegnato coi pastelli, attraversato da linee nervose come delle infantili approssimazioni e figure geometriche. E' firmato "Roger Barrett 1979". Roger Barrett è il vero nome di Syd. Da dove viene quel quadro? Cosa ci può dire White di Barrett dal 1972 ai giorni nostri? White si rifiuta di rispondere. Per accedere al sapere su Syd Barrett bisogna essere "pronti" e percorrere un cammino iniziato. Preferisce mostrarci la posta settimanale: una trentina di lettere che esigono informazioni su Barrett. Il culto non si è ancora spento. Attorno al 1974, tutti vollero in un certo senso far "risuscitare" Syd. Jimmy Page fece fare delle ricerche. David Bowie, che ha appena ripreso "See Emily Play" in un suo album ("Pin Ups", ndr.), tentò di farlo ritornare negli studi discografici. Eno, accarezzò la stessa idea... Ma è solo una pura perdita di tempo. Ed oggi, ci sono quelle lettere scritte da tutti gli angoli dell'Inghilterra e quasi tutte da gente molto giovane.

1966. Londra è pervasa dalla psichedelia venuta da San Francisco ed ingerisce quantità astronomiche di LSD. Gli altri tre Pink, Roger Waters Nick Mason e Rick Wright, si sono incontrati l'anno prima nella loro scuola di architettura di Regent Street. Lui, Barrett, è venuto da Cambridge per studiare pittura in una "art-school". Ha diciannove anni, e sembra molto più attirato dalla trinità "sesso-droga-rock'n'roll" che dai suoi tre compagni, che confessa di aver considerato, di primo acchito, "gente non molto eccitante". Naturalmente è Barrett il primo dei quattro a prendere l'acido. I primi concerti seri dei Pink Floyd hanno luogo all'inizio del 1966 e, durante delle serate ultra-sperimentali dove si succedono sulla scena musicisti eccentrici, poeti o semplici matti, si parla già di "performances". Mick Kent, un giornalista che si

occupa di musica rock, si ricorda di un concerto dei Pink Floyd della fine del '66, tenuto prima che incidessero il loro primo disco. "Erano completamente incompetenti, ma c'era una cosa che giocava a loro **b** favore: erano "hippy". Suonavano come tutta la gente a quell'epoca, dei vecchi pezzi di rythm'n'blues, come "Louie Louie" e "Road Runners". Però avevano letto delle cose sulla West Coast e allora, invece di suonare i pezzi per due minuti, li facevano durare dieci minuti, con delle improvvisazioni totali, dissonanti ed inventive". Il destino interviene proprio allora: si tratta di Pete Jenner e Andrew King. Jenner insegna sociologia, King è ingegnere disoccupato. Hanno formato una compagnia indipendente, vogliono diffondere i suoni dell'"underground". Veramente conoscono ben poco di rock, ma il loro istinto li spinge a cercare un gruppo del secolo per fare fortuna. La loro scelta è puntata sui Velvet Underground, ma Andy Warhol voleva già partecipare all'impresa. Situazione caricaturale: Jenner va a trovare i Pink Floyd e spiega loro che potrebbero diventare "più grandi dei Beatles". Scetticismo divertito del gruppo: per Waters, Mason e Wright il gruppo è una specie di hobby, mentre Barrett prende la sua musica seriamente. Jenner lo prende da parte e gli dice: "Perché non scrivi delle canzoni?". E Syd si mette a scrivere, mentre il gruppo pensa già a sciogliersi: Waters e gli altri due sono preoccupati per i loro studi di architettura. Per i Beatles e i Rolling Stones è l'epoca degli slittamenti artistici con l'incisione di "Revolver" e "Between the Buttons". Inoltre sono appena uscite due vette del rock psichedelico: "5th Dimension" dei Byrds ed il primo album dei Love. Barrett ascolta incessantemente questi quattro dischi. Le canzoni di Barrett che il gruppo inciderà qualche mese più tardi si rifanno ai soggetti che erano di moda all'epoca: il misticismo, lo Yi-King, la "Science-Fiction", gli elfi, gli gnomi e i maghi, legati al mondo fantastico del grande scrittore inglese Tolkien. All'i



nizio del '67, i Pink sono già un ^{gro} grosso caso. La stampa nazionale scopre l'underground e il motore si avvia. C'è la firma di un contratto, una tournée in provincia, l'uscita di un 45 giri, l'incisione di un album, una tournée in America.: questo vortice frenetico dura sei mesi, durante il quale succede "qualcosa" a Syd Barrett. Nel giugno 1967 il gruppo va in televisione per suonare "See Emily Play", il suo primo successo. Barrett si veste con un costume da pop-star: camicia di satin e pantaloni a fiori. Alla seconda trasmissione appare mal rasato e coi vestiti rovinati; alla terza fa la sua entrata con degli abiti principeschi, per poi cambiarseli al momento della registrazione con degli stracci. In ottobre, all'epoca della tournée americana, si rifiuta di muovere le labbra durante il play-back di una trasmissione televisiva. In intervistato al "Pat Boone Show",

non apre bocca e fissa il presentatore con gli occhi inespressivi. Il manager preferisce annullare il resto della tournée piuttosto che rischiare il suicidio. Lo scivolone ha inizio. Tutte le testimonianze dell'epoca concordano: una stranezza quasi tangibile comincia ad affluire nello sguardo di Barrett. Joe Boyd, il produttore del primo 45giri dei P.F., che non vede Barrett da due anni, lo nota subito: "Se c'era una cosa che colpiva in Syd Barrett era questa luce furba che aveva negli occhi. Quando l'ho rivisto, era completamente sparita. E' come se si fossero chiuse le imposte: in casa non c'era nessuno". Nick Kent si ricorda di uno degli ultimi concerti che i P.F. avevano dato con Syd: "Era chiaro che il gruppo non poteva più funzionare. Barrett restava isolato sul fondo della scena e non accordava la chitarra. Era incredibile da vedere: i suoi capelli lunghissimi, il suo volto spettrale, un trucco nero attorno agli occhi... Sul palcoscenico enorme, sembrava isolato dal resto del gruppo... Un roadie era incaricato in particolare di tagliare il cavo della sua chitarra quando Syd ne perdeva il controllo". Nick Kent conosce meglio di chiunque altro i fatti successivi. Nel 1974, ha effettuato la prima inchiesta approfondita su Syd Barrett. Il suo articolo sul "New Musical Express" era illustrato con un grande ritratto del musicista a diciannove anni, sbarrato dal timbro "cancelled", "annullato". Kent, giusto per essere in tema, è anch'egli un "caso" leggendario. Nick Kent, critico musicale la cui devozione esistenziale per il rock'n'roll e il cui umore devastatore sono stati mille volte imitati, ma mai eguagliati, è il primo giornalista rock del mondo ad aver firmato autografi. Gigante filiforme dall'andatura a "serpentina", vestito da vagabondo in un modo inimitabilmente chic, Kent parla di Barrett come per una delle ossessioni personali. Siamo chiusi in una minuscola sala d'incisione del suo giornale e Kent sta facendo un monologo da più di un'ora: è ipnotizzato dal "soggetto Barrett" ed ha lo sguardo perso nel vuoto. "Quando preparavo i miei articoli, mi raccontavano almeno trecento storie su Syd Barrett. La voce più diffusa era quella secondo cui egli viveva da una coppia "Mad Jack & Mad Sue" che tutte le mattine gli versava dell'acido nel caffè. Praticamente Syd avrebbe "viaggiato" per due o tre mesi senza rendersene conto." Cacciato via dal gruppo, Barrett lancia un'ultima bottiglia in mare: incide due album da solo, dischi erratici, sconvolgenti, dove lo si sente battersi con un'energia incerta e con una voce farneticante, impaurita, contro i suoi stessi demoni. Si tratta di due underground classici, di due meraviglie che la gente comincia già a gettare in faccia ai Pink Floyd. Esiste anche un terzo mitico LP. Peter Jenner, il vecchio manager dei Pink, assisteva a questi "spettacoli" alla fine del '74-inizio del 1975. "Fu un'esperienza sconvolgente, perché qualche cosa era rimasto in lui, ma avevo la sensazione che non volesse cogliere questo qualcosa. Si metteva a passeggiare tra le prese e i cavi, poi spariva. Il tecnico del suono mi diceva: "Se esce verso destra, ritornerà, se va verso sinistra non lo si rivedrà più per tutto il giorno". Enon sbagliava mai!". Esistono delle registrazioni: Bernard White, naturalmente, le possiede. Sono degli assoli di chitarra disarticolati, che dovevano servire da base a delle canzoni che però Barrett non cantava mai. Tuttavia aveva scritto dei testi, perché si racconta che, dopo averna fatto battere uno a macchina ed averse lo fatto riconsegnare, egli pensava che gli si volesse far pagare una somma aggiuntiva. I testi rimasero là.

(continua sul prossimo numero)

WATERS

8

Accantonando per un attimo il lungo lavoro di correzione dei testi presentati su "Pink Floyd" edito dall'Arcana, vi proponiamo in questo numero il testo con relativa traduzione di "When the tigers broke free", brano presente solo su 45giri, che molto probabilmente verrà inserito nel prossimo LP della band (se non si scioglierà prima...). Stilisticamente è certo uno dei pezzi più belli degli ultimi anni, per incisività e chiarezza. Il contenuto, inoltre, chiarisce ulteriormente la posizione filosofica di Waters, tra forte pessimismo e paranoia (il film "The Wall" è stato chiaro, no?), prendendo spunto dalla morte del padre tra le truppe inglesi durante la battaglia di Anzio. È il finale della song, dalla struttura melodica lenta e angosciosa, è un'accusa neppure troppo velata rivolta a coloro che gestiscono le guerre, mistificandone il significato di fondo (i soliti interessi economici...) con assurdi pretesti di dignità, onore, conquista ecc. Ma il bambino che trova le onoreficenze del padre in un cassetto (come nel film) è orgoglioso e contento che sia stato insignito dal re... Crescendo, Roger Waters capirà cosa si nasconde dietro questa "gloria" militare: soltanto tanta angoscia, tanta rabbia, tanta disperazione; e un profondissimo senso di vuoto, che lo accompagnerà per tutta la sua vita. E chi, onestamente, potrà biasimare questo suo insuperabile pessimismo...?



WHEN THE TIGERS BROKE FREE

It was just before dawn/one miserable morning in black forty four/when the forward commander was told to sit tight/when he asked that his men be with drawn/and the generals gave thanks/as the other ranks/help back enemy thanks for a while/and the Azio bridgehead was held for the price/of a few hundred ordinary lives./And King old George sent mother a note/when he heard that father was gone/It was, I recall, in the form of a scrool/with gold leaf and all/and I found it one day/in a drawer of old photographs hidden away/and my eyes still grow damp/to remember his Majesty Stamp/with his own rubber stamp/It was dark all around/there was frost in the ground/when the tigers broke free/and no one survived/from the Royal Fusiliers Company "C"/they were all left behind/most of them dead/the rest of them dying/and that's how/the High Command took my daddy from me.

QUANDO LE TIGRI ERUPPERO LIBERE

Era appena prima dell'alba/una triste mattina del funereo '44/quando al primo comandante fu ordinato di tener duro/egli chiese che i suoi uomini venissero ritirati/e i generali furono d'accordo/mentre le altre truppe/indietreggiavano un po' davanti ai carri armati nemici/e la testa del ponte di Anzio fu mantenuta/al prezzo di poche centinaia di vite umane comuni/e il buon vecchio Re Giorgio inviò un messaggio a mia

madre/quando venne a sapere che papà se ne era andato/Era, mi ricordo, un rotolo d'oro laminato/ed io lo trovai un giorno in un cassetto/di vecchie fotografie nascoste/e i miei occhi si inumidirono ancora/nel ricordare la firma di Sua Maestà fatta/col suo stampino di gomma personale/E c'era scuro tutt'intorno/c'era freddo sul campo/quando le Tigri irruperro libere/nessuno della Compagnia "C" dei Fucilieri Reali sopravvisse/Erano stati lasciati tutti indietro/la maggior parte di loro morti/i restanti moribondi/E questo é il modo/con cui il Comando Supremo mi portò via mio padre.

BARRETT'S SONGS

Apriamo ora una breve parentesi sul fenomeno degli inediti barrettiani. Oltre a quelli già presentati ("Scream thy last scream", "Vegetable Man", e in pratica tutti quelli presenti sui suoi due unici LPs solistici) che si possono ascoltare o su pubblicazioni ufficiali o su bootlegs, ne esistono altri presenti soltanto su rarissimi tapes in possesso di gelosissimi privati (tra cui quel B.White di cui si parla nel lungo articolo su Syd Barrett redatto dal settimanale francese "Actuel"). Tra questi, grazie alla preziosissima collaborazione di E. Bertoletti di Traversetolo (Parma) che da qualche tempo ci fornisce materiali preziosissimi, abbiamo recuperato "Two of a Kind" (già pubblicato), "Opel" e "Bob Dylan Blues". Questi ultimi due pezzi, sono delle vere rarità, poiché difficilmente si possono ascoltare da qualche parte (anzi, é pressoché impossibile!). Tutto ciò che possiamo fare, quindi, é presentarveli attraverso il testo, senza alcun commento per quanto riguarda la musica. "Bob Dylan Blues", che molto probabilmente risale al 1967, é un pezzo molto corto, più uno "scherzo" musicale che una vera canzone. Probabilmente però, potrebbe trattarsi di un lungo blues classico, per la maggior parte strumentale.



BOB DYLAN BLUES

I've got the Bob Dylan Blues
I've got the Bob Dylan Blues
My hair and my hat's in a mess
But I don't give a damn about that.

BLUES DI BOB DYLAN

Ho il Blues di Bob Dylan
Ho il Blues di Bob Dylan
I miei capelli e il mio cappello sono sudici
Ma non me ne frega niente.

(Traduzioni di: Luca "south" Ferrari ("When the tigers broke free") e Edoardo Bertoletti ("Bob Dylan Blues"). Foto di questa rubrica forniteci da E. Bertoletti)

THE JOURNALS

- .7 Aprile 1967 Floral Hall BELFAST
- 8 Aprile 1967 Bishops Stortford STORDFORD
Roundhouse, Chalk Farm, LONDON
- .10 Aprile 1967 Bath Pavilion BATH
- .13 Aprile 1967 Railway Hotel TILBURY
- .14 Aprile 1967 Club "A go-go" NEWCASTLE
- .15 Aprile 1967 Brighton Festival - The west Pier BRIGHTON
I pink utilizzano, sperimentandovi effetti sonori, l'equipaggiamento fornito dal Light & Sound Workshop del "Hornsey College of Art".
- .16 Aprile 1967 Bethnal Green LONDON
- .19 Aprile 1967 BROMLEY
- 20 Aprile 1967 BARNSTAPLE
- .21 Aprile 1967 GREENFORD LONDON (nella tarda notte)
UFO Club
- .22 Aprile 1967 RUGBY (continua)



INTERVISTA A GILMOUR

Nel dicembre scorso sul mensile americano "Musician" è apparso un lungo articolo di David Fricke, che analizzava "quindici anni di storia pink-floydiana" attraverso una lunga intervista a David Gilmour, incontrato in un albergo di New York in occasione della prima del film "The Wall". In quest'articolo si parla molto del film, spiegandone l'origine concettuale di Waters, ormai nota a tutti. Per questo, evitando così di occupare tanto spazio con cose già dette e risapute, abbiamo creduto più opportuno proporvi soltanto il testo dell'intervista, l'ultima in ordine di tempo ad un componente degli attuali Pink Floyd.

.MUSICIAN: "Da un punto di vista musicale, 'The Wall' rappresenta un disco molto originale per i Pink Floyd. A confronto degli altri LPs del dopo-"Dark Side of the Moon", albums come "Wishyou" ed "Animals" sembrano molto convenzionali nella tecnica e nelle canzoni."

.GILMOUR: "L'idea di 'The Wall' era così grande e c'erano un mucchio di pezzi che Roger voleva riempire lyricamente, che non c'era altro modo di realizzarlo, in realtà. Così come si presentò, fummo costretti a inserirlo in un doppio album. Ed inoltre, nessuna delle songs era stata mai suonata dal vivo prima. 'The Dark side of the Moon' era circolato ancor prima che venisse inciso il disco. Ciò che determinò le cose, è che i pezzi si costruirono nei concerti ancor prima di essere creati per il disco. E penso che questa sia la vera differenza. E' stato fatto completamente in studio".

.MUSICIAN: "Qual'è stato il processo da cui derivano le canzoni e gli arrangiamenti?"

.GILMOUR: "Roger aveva fatto un 'demo', a casa, di un intero pezzo e noi lo portammo in studio con Bob Ezrin (il produttore, ndr.) e il resto della band. Noi cominciammo da questo pezzo e iniziammo da quei pezzi che ci piacevano di più, discutendo un po' di quello che non andava bene, finché non ne uscì un sacco di pezzi. Roger e Bob ci misero un bel po' di tempo a cercare di dar una certa consequenzialità concettuale alle songs. Ezrin è quel tipo di individuo che pensa a tutte le piccolezze e ai particolari, su come rendere la storia più corta e scorrevole, i ritmi costanti ecc. Così preparammo le canzoni e Roger fu spedito via a scriverne altre, cosa che fece. Infatti, alcune delle canzoni migliori, penso siano nate sotto la continua pressione di dire "Questa non va bene abbastanza, fa' qualcos'altro".

.MUSICIAN: "Gli arrangiamenti delle canzoni uscirono durante l'esperimento"



- .GILMOUR: "Per alcuni di questi arrangiamenti é molto difficile spiegare come Roger li fece. Alcuni di loro sono solo cambiati, forse, un po'. Questo é proprio il procedimento normale che noi adottiamo. Colpire le cose e tentarle... muovendole di torno se non vanno bene.
- .MUSICIAN: "Senti una necessit  l'inserimento di idee musicali o strumentali che tu avresti normalmente sviluppato in 'Animals' o persino in 'Dark Side'?"
- .GILMOUR: "Penso che non sia una questione di inserimento. Era una questione fondamentalmente economica e legata a fare cose che esprimessero ci  che stavi cercando di dire. Quello era lo stato d'animo in cui ci trovavamo e certamente Bob Ezrin ci aiut .
- .MUSICIAN: "'Another Brick in the Wall II' é un caso molto interessante perch  é una canzone molto semplice, addirittura solo di un verso e un coro. Nonostante tutto voi la componeste trasformandola in un 45 giri da top-forty (le classifiche inglesi dei primi quaranta posti, ndr.) molto potente con un trattamento completamente radicale.
- .GILMOUR: "Era all'origine un pezzo molto corto. C'era un solo di chitarra veloce e quello é tutto quello che c'era. C'era soltanto una strofa registrata e suonammo il pezzo di solo alla fine. Roger ed io cantammo la strofa e pensammo che avremmo cercato di trovare qualche ragazzino per farlo cantare sopra. Eravamo a Los Angeles in quel periodo, cos  io mandai il nastro in Inghilterra e presi un ingegnere del suono per radunare qualche ragazzino. Gli diedi un mucchio di istruzioni tipo 'l'et  deve essere dai dieci ai quindici anni e giungered al nord di Londra, possibilmente maschi per la maggior parte' e gli dissi di portarli a cantare questa canzone nel miglior modo possibile. E lui incise tutti i pezzi su un impianto a 24 piste con un paio di stereo in tutte le combinazioni differenti e i modi di cantare con tutti questi ragazzini".
- .MUSICIAN: "E poi?".
- .GILMOUR: "Poi portammo il nastro a Los Angeles, lo suonammo, ed era terrificante. Originariamente, avevamo intenzione di farlo in background, Roger ed io sotto a cantare sullo stesso verso. Ma era cos  valido quel nastro, che alla fine decidemmo di lasciare fare loro. Ma non volevamo sbarazzarci delle nostre parti vocali. Per questo missammo insieme sia la parte cantata dai ragazzi che la nostra. Il backing vocals é lo stesso. E incidemmo loro insieme a noi".
- .MUSICIAN: "Cosa mi dici dell'altro estremo, tipo "The Trial", che é molto Brecht-Weilliano con i violini e l'orchestra?"
- .GILMOUR: "Quel pezzo é per la maggior parte frutto della collaborazione tra Roger e Bob Ezrin. Penso che sia stata scritta da Bob con l'intenzione immediata di farlo con un'orchestra, sebbene noi l'avessimo fatto col syntetizzatore".
- .MUSICIAN: "E' ironico il fatto che i Pink Floyd abbiano questa reputazione di essere una "space-band", perch  penso che il vostro sound non sia cos  misterioso, ma piuttosto un sound di lavorazione. Prendete un suono di base, persino un dolce piano o una chitarra acustica come nel breve pezzo di 'Animals' intitolato 'Pig on the Wind', e poi lo lavorate, dandogli una certa atmosfera drammatica".

Ecco un breve profilo del grande disegnatore che ha animato coi suoi eccezionali cartoni il film "The Wall" tradotto, estratto e condensato da un articolo di Janet Watts apparso sul numero di agosto 1982 del mensile "Observer".

Gerard Scarfe disegna i comandanti della società umana come macchine del male o come mucchi di viscere con mostruose carni che possono gonfiarsi come palloni, trasformarsi in ossa, rompersi e frantumarsi. La loro pelle erutta bubboni, pustole e peli. Le loro dolci labbra si aprono rivelando feroci zanne. "La gente mi chiede sempre perché io disegno così; provo a rispondere, ma non lo so. Io sono davvero un romantico; mi piacciono le cose splendide e voglio vedere più che posso il "bello", ma ho sempre la piccola preoccupazione che non sia poi così bello come sembra. Il mio disegno rappresenta la differenza tra come io vorrei fossero le cose e come invece sospetto che possano essere". Nel film "The Wall", egli ha due referenze: disegnatore e regista delle animazioni, cosa che non aveva mai fatto prima in un vero film. Ma come designer è responsabile anche del 'look' dell'intero film. Lui lo definisce "una festa visiva", ma non è una visione piacevole. "The Wall" di R. Waters è un'esperienza di dolore, iselamento e pazzia, in un mondo rovinato dall'odio e dalla guerra... Scarfe vive in una casa a Cheyne Walk, Chelsea, con la moglie (l'attrice Jane Asher) e due figli (ne ha altri due dal precedente matrimonio). E' nato nel '36 ed ha trascorso una giovinezza piena di frustrazioni e rabbia, a causa dell'asma cronica; per questo, egli disegnava anziché andare a giocare o imparare a scrivere bene. Frequentò per pochissimo tempo scuole d'arte a Londra. Dice: "Mi ero già formato prima di iniziare ad osservare i lavori degli altri". Le sue preferenze vanno a: Goya, Bosh, Daumier, Gillray, Rembrandt... La carriera di Scarfe cominciò miseramente come artista commerciale. Cominciò la sua ascesa quando vendette vignette al giornale "Punch", ed esplose quando fu assunto da "Private Eye" nel 1961. Più tardi andò nel "Maily Dail" e nel '67 sul "Sunday Time", facendo satira politica, assumendo poi l'incarico di fare le copertine del "Time". Scarfe ha conosciuto i Pink Floyd e lavorato con essi in questi ultimi otto anni. Nel 1979 Waters gli fece ascoltare un nastro e gli disse che ne voleva ricavare tre cose: un disco, uno spettacolo dal vivo e un film. Il lavoro di Scarfe esprime il dolore e lo evoca. Quanto lo sente in sé stesso? "Non ho paura di me stesso. Per me disegnare significa esorcizzare le mie paure. Quando disegno, la paura scorre da me fino al foglio di carta." Non è spaventato dell'effetto di "Pink Floyd - The Wall"? "Sono preoccupato. Tutti siamo preoccupati. Quando disegni la crudeltà spero che la gente si rivolti contro essa. Per mostrare in un film che qualcosa è sbagliato, devi far vedere l'episodion nel modo più onesto possibile. Ma ci sono delle fasce di gente a cui succede di amare la violenza e la crudeltà, e così tu finisci per soddisfare i loro gusti. Io non so quanto si riesca a far capire loro che è sbagliato". Gerald Scarfe si rammarica del fatto che è conosciuto al pubblico principalmente come cartoonista e come disegnatore ed il suo grande desiderio è fare una mostra retrospettiva a Londra dei suoi lavori. Dice: "Non voglio diventare parte del sistema, che ho sempre colpito, ma vorrei dimostrare quanto ampio sia il mio lavoro e quanto ne abbia fatto". In settembre è uscito un libro con alcune delle sue opere.

appunti

STORIA
MOLTO
INCOMPLETA
E
PARZIALE
DELLA PSICHEDELIA

Per concludere degnamente questa "storia approssimativa" della psichedelia americana, non mi rimane che proporvi ancora qualche nome di cui mi ero dimenticato di parlarvi nelle precedenti puntate. Anzitutto i QUICK-SILVER MESSANGER SERVICE, una band californiana che può rientrare a buon diritto nei cosiddetti "gruppi lisergici", per lo meno per il loro uso, spesso sfrenato, di LSD. I loro primi tre albums ("Q.M.S.", "Happy Trails" e "Shady Grove") sono opere fondamentali per capire da dove deriva l'affascinante sound californiano della west-coast. Rispetto ai conterranei Jefferson Airplane e Grateful Dead, la loro è una musica più marcata, più rock, certo più vicina ai Rolling Stones che ai Beatles (ma forse il paragone può apparire azzardato...). Ma alla corte dello Zio Tom, (anzi, per essere più precisi, dello Zio Frank, Zappa si intende...!) c'è anche un certo TIM BUCKELY, poeta della disperazione e della solitudine, morto nel '75 per un'overdose maledetta. Gli inizi furono legati al can-tautorato tradizionale (ma chi non iniziò cercando di imitare Dylan agli inizi?), poi il sound si personalizza assumendo colorazioni più jazz e avanguardiste. Di lui, così, ricorderemo i suoni magici di "Lorca" (il suo capolavoro), le atmosfere dilatate ed eterree di "Happy/Sad" dell'anno prima (1969) e il geniale "Starsailor", dalle tinte pazzoidi e sorprendentemente zappiane... Ma la storia della musica rock continua, e non c'è più tempo per fermarsi ad ascoltare il canto affascinante e straziante di questo uomo bruciato prima del tempo...! Personaggio di primo piano dell'underground americano è anche una delle menti più schizofreniche della storia del rock: CAPTAIN BEPHEART, amico di Zappa, pittore, poeta e scrittore. Le sue radici furono sfacciatamente blues, ma di un blues ben poco imparentato con quello di John Mayall o Eric Clapton. Le dodici battute classiche non esistono più sin dal primo disco, "Safe as a milk":

il suono è distorto, tagliente, lacerato e macellato. Eppoi, la voce penetrante e dura, personalissima. Di lì a poco uscirà "Trout MASK Replica" (doppio), vera pietra miliare. Basti pensare alla sola "Dachau Blues", penetrante e sconvolgente. Ma in molti non l'hanno apprezzato (ed io tra questi: mea culpa...), anche se effettivamente il suo discorso musicale ha sempre percorso i tempi. Per concludere definitivamente questa veloce carellata americana, ben lungi dall'essere completa ed esauriente (ma chi l'aveva preteso...?), mi restano da ricordare due soli LP non certamente trascurabili da chi si sforzi di avere l'indispensabile per capire il fenomeno psichedelico made in USA: "Elephant Mountain", dei poco conosciuti YOUNGBLOODS e



"BLOWS AGAINST THE EMPIRE" dei JEFFERSON STARSHIP di P.Kanter e G.Slick (quelli dei Jefferson Airplane, li ricordate?). Degli Youngbloods dirò che questo loro disco é eccezionale, dalle sfumature jazz miste a una **15** psichedella a tratti "soft". La loro "Ride the wind", che conclude il side one, merita davvero più di un ascolto. Questa mitica band del gran de Jessie Lee Colin Young non deve certo mancare nella vostra discoteca a meno che non abbiate deciso di lasciar perdere simili ricchezze sonore. Per P.Kanter e i suoi Jefferson Starship, forse é inutile che spenda pa role. Stupirà forse il fatto che un disco così, definito molto spesso "country" (forse per la presenza della crema country-folk americana), lo inserisca in questa discografia "psichedelica". Ma il sound di questo LP é certo molto "cerebrale" e "allucinato" per poter essere etichettato frettolosamente tra quei dischi "leggeri e soffici" alla "Deja Vu"...

E l'Inghilterra?

Beh, di lei vedremo di parlare nella prossima puntata. E mi raccomando: che poi non si dica che non vi avevo avvertiti!?

ROCK BOTTOM

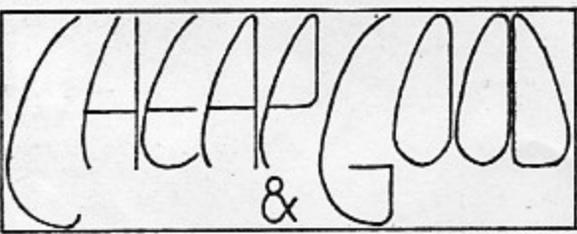
Innanzitutto una premessa, sollecitatami da una lettera pervenutaci. Lo scopo di questa rubrica - che poi io riesca o no a raggiungerlo non é questione che interessi la premessa odierna - non é quella di presen tare gruppi che abbiano una attinenza, di tipo non meglio precisato, con i Pink Floyd. Questo vuole essere la conseguenza - se volete e se mi perdonate l'involontaria pomposità - di una filosofia del fruire la musica che tenta, più o meno stentando, di andare aldilà dell'anedotti co, del 'fansismo' (scusate il neologismo). Si vuole, consci dei nostri mezzi intellettuali, culturali, economici limitati, insomma andare aldilà del fatto contingente. Io cerco, come posso, di proporvi qualche nome, noto o meno noto, che abbia dato un suo contributo (più o;meno influente), alla cultura the, se si sorvola un attimo sulle dovute cautele, noi chiamiamo "rock".

E' una cultura con cui bene o male tutti hanno avuto ed hanno a che fa re; non solo i musicisti, o noi pubblico: tutti. Non voglio e non sono capace di fare sociologia (a proposito: é uscito un libro di Simon Frith, "Sociologia del rock"; dovrebbe essere interessante); quello che mi preme é presentarvi chiaramente quello che penso e cercare di dargli una giustificazione razionale e circostanziata. Semplicemente io credo molto stupido parlare di qualcuno in base alla discriminante: "C'é il nome di qualche Pink sulla copertina di un suo disco?", o cose simili. Ritengo che i Quicksilver (...a proposito: 'Quicksilver' ha tante lettere come 'Roger Waters'...) siano più interessanti di Paul Mc Cartney che avrei dovuto citare in questa rubrica; in quanto Gilmour ha strimpellato in una canzone di un suo LP.

Dopo questa logorroica e faconda, fate voi, premessa (sulla quale sarebbe magari interessante una vostra opinione) veniamo, per quel che

resta, alla nostra consueta rubrica.

"Nella pubblicità, nell'apparato propagandistico del capitalismo, la musica s'incarica di creare un'atmosfera accattivante; di stendere un velo che serva a coprire la ragione, ad impedire di scegliere e di decidere. Gran parte della musica pop americana ed inglese si ritrova, in ultima analisi, in questo ambiente deterioro, dove appunto l'arte dei suoni diviene corruzione o appare in strettissima accordo con la corruzione. Questa non è un'affermazione categorica. E' solo un'opinione..." E' FLORIAN FRICKE che parla. Fricke è il comun denominatore umano dell'esperienza POPOL VUH, la quale, con nostra immensa gioia, dura tuttora. L'inizio è inserito nella tradizione dell'epoca tedesca: musica elettronica. I dischi di questo periodo (per distinguerli dagli altri, li citerò: "Affenstunde" e "In the Garthen Pharaos") sono già comunque indicativi delle notevoli capacità del gruppo. Sarà comunque il secondo periodo, quello che va dal terzo disco e che dura tutt'oggi, quello più interessante. Il gruppo diviene acustico (eccezion fatta per la chitarra elettrica) e la musica diviene quella splendida che ogni album del gruppo può proporvi. Musica che, se mantiene in ogni album quelle peculiarità che la vedono distinguibilissima, si evolve in maniera ogni volta originale, incontaminata, naturale? E' una musica ad alto contenuto evocativo eppure capace di rappresentare con la sua disarmante purezza una potente protesta contro il disfacimento del mondo moderno e l'alienazione umana. Queste sue caratteristiche la rendono unica ma anche universale. Come è osservato splendidamente su "La musica rock progressiva europea": "...una volta tanto la "Musica" ha la meglio sull'espressione musicale".



E COSI' IL MALEFICO PICCOLETTO HA COLPITO ANCORA!

Lasciando ad altra sede ben più qualificata un giudizio politico sull'ennesimo governo Fanfani, rileviamo solamente, ci sia permesso il corporativismo, della stangata che ci ha colpito direttamente nei denti e nel portafoglio: il 16% dà tassa aggiuntiva sui dischi, già carissimi. Che fare? Questa rubrica nel suo piccolo faceva qualcosa ed ora, penso a maggior ragione farà!

La serie 'Talent' della EMI partita non molto tempo fa, dispone di un catalogo abbastanza interessante. Il prezzo originale era di 6.500 lire ed ora, dopo i recenti aumenti, dovrebbe essere di 7.900. In questo catalogo potrete trovare tutti e tre i primi LPs dei Quicksilver e precisamente: 'I°', "Happy Trails", uniti in doppia confezione che, se perde le copertine originali, costa assai poco; 'Shady Grove', ancora con la cover originale e quindi ancor più appetibile. Infine, nella "Orizzonte" linea ormai affermata, troviamo un interessante "The best of Spencer Davis Group" contenente tutti gli hit del periodo con S.Winwood: più di così?! Per chiudere, un disco un po' anomalo: Philip Glass, compositore minimalista, con le prime - ed uniche - due parti di "Music in twelve parts". Disco un po' per appassionati del genere, perché decisamente inferiore a tutti i dischi di S.Reich...